

Diocesi di Ancona-Osimo. Corso base di ecumenismo e dialogo. 2° Anno. Don Valter Pierini
INTRODUZIONE ESSENZIALE ALLA RELIGIONE
MUSULMANA

Perché una certa dose di violenza si trova già alle origini della religione musulmana?
Perché tale violenza religiosa si rivolge principalmente, se non esclusivamente, verso altri musulmani?

INDICE

PARTE Ia: MAOMETTO (MUHAMMAD), PROFETA ARABO DEL DIO UNICO DI ABRAMO. FONDATORE, RELIGIOSO E POLITICO, DELLA RELIGIONE MUSULMANA, DESTINATA A TUTTI I POPOLI

- 1/ La società araba agli inizi del 7° secolo d.C.
- 2/ Vita di Maometto: vocazione profetica; separazione e dissociazione dai politeisti; fondazione della nuova religione monoteista universale

PARTE 2°: LA RIVELAZIONE DEL DIO UNICO DI ABRAMO A MAOMETTO: TESTIMONIANZA (*ISLAM*), FEDE (*IMAN*), PERFETTA OBBEDIENZA (*ISHAN*)

- 1/ La rivelazione della Parola di Dio come dettatura interiore a Maometto, messaggero di Dio
- 2/ La testimonianza pratica della unicità di Dio e di Maometto Suo profeta definitivo. I cinque pilastri (*ISLAM*)
- 3/ Le sei verità essenziali della fede musulmana (*IMAN*)
- 4/ La piena conversione e sottomissione alla perfetta volontà di Dio (*ISHAN*)

PARTE 3°: LA VIA DI DIO (*SHARI'A*) E LE LEGISLAZIONI CHE NE DERIVANO

- 1/ La via (retta) di Dio (*shari'a*), come proposta di vita bella, buona e fedele alla volontà di Dio
- 2/ Dalla *shari'a* come codice morale e religioso alle quattro scuole giuridiche tradizionali e legittime (scuola hanafita, malikita, sciafita e hanbalita)

PARTE 4°: LA COMUNITA' SUNNITA E QUELLA SCIITA O IMAMITA. Radici storiche della violenza religiosa nel mondo musulmano

- 1/ I musulmani sunniti: una unica ispirazione religiosa, un forte attaccamento al patrimonio comune della tradizione, una grande diversificazione etnica e flessibilità culturale. Nessuna gerarchia.
- 2/ I musulmani sciiti o imamiti: caratterizzati da una gerarchia carismatica, consacrata ad interpretare in modo infallibile le Scritture e ad unire autorità politica e religiosa (gli Imàm)
- 3/ Il demone storico e ricorrente della violenza religiosa nel mondo musulmano
- 4/ Il fenomeno ISIS e la sua ideologia islamico-radicale

PARTE 5a: PUNTI COMUNI E DIFFERENZE INCOMPATIBILI TRA RELIGIONE MUSULMANA E CRISTIANA

- 1/ Punti comuni e spazi di dialogo e di cooperazione
- 2/ Differenze specifiche e incompatibili

PARTE Ia: MAOMETTO (MUHAMMAD), PROFETA ARABO DEL DIO UNICO DI ABRAMO E FONDATORE, RELIGIOSO E POLITICO, DELLA RELIGIONE MUSULMANA DESTINATA A TUTTI I POPOLI

1/ LA SOCIETA' ARABA AGLI INIZI DEL 7° SECOLO D.C.

Essa è costituita da Tribù e Clan parentali, in parte residenziali e in parte nomadi (beduini), uniti da tradizioni culturali e religiose politeiste. La divinità suprema è Allàh coadiuvato dalle sue tre figlie. Ciascuna tribù e clan ha una sua divinità protettrice rappresentata da una statua o da una immagine all'interno del santuario comune della *kaaba* presso la Mecca. Cioè presso la città centrale e crocevia di tutte le carovane commerciali del medio oriente da e verso l'India e la Cina. Una volta all'anno si svolgeva una grande fiera commerciale alla Mecca in occasione del mese del pellegrinaggio al tempio della *kaàba*. I grandi commerci provenienti da tutto il medio oriente, e dominati dagli imperi persiano e bizantino, creavano occasioni di incontro e confronto tra tutte le lingue e le religioni. In Arabia erano presenti anche tribù ebraiche marginali, tribù giudeocristiane e tribù cristiane. Nei suoi viaggi carovanieri verso nord Maometto ha modo di conoscere ed essere affascinato dal monoteismo ebraico e cristiano, senza tuttavia aver modo di leggere o studiare i libri sacri delle due religioni.

2/ VITA DI MAOMETTO: VOCAZIONE PROFETICA; SEPARAZIONE E DISSOCIAZIONE DAI POLITEISTI; FONDAZIONE DELLA NUOVA RELIGIONE MONOTEISTA E UNIVERSALE.

Maometto, ovvero Muhàmmad ibn Abdàllah, nasce alla Mecca nel 570 d.C. circa, da genitori del Clan degli Hàshem della tribù dei Coreisciti, dominante alla Mecca. Orfano di padre alla nascita e di madre a 7 anni, viene affidato ed educato dallo zio Abu Talib, padre di Ali (cugino di Maometto e 4° Califfo). Diventato stimato commerciante, sposa a 25 anni la sua ricca padrona e vedova Kadjigia. All'età di 40 anni, mentre prega durante un ritiro solitario sul monte Hira, vicino alla sua città, comincia a ricevere esperienze mistiche tramite sogni, visioni e dettature interiori. L'arcangelo Gabriele (*Jibril*) lo chiama alla missione profetica di annunciare al suo popolo il Dio Unico, Vero, Santo e Remuneratore nel giorno del Giudizio Finale (610 d.C.). Negli anni successivi Maometto predica il Dio unico di Abramo e di Ismaele, capostipite degli arabi. Cioè il Dio dei cercatori della verità (*hanif*) presenti da sempre tra gli ebrei, i cristiani e gli altri popoli monoteisti. La sua severa predicazione morale condanna il più grave peccato, quello di idolatria. Poi tuona contro tutte le forme di corruzione che ne derivavano: l'arricchimento immorale dei ricchi e l'emarginazione dei poveri; lo sfruttamento dei poveri mediante l'usura; la poliandria e lo sfruttamento della donna; la pratica molto diffusa dell'infanticidio; il furto e ogni altra forma di ingiustizia.

I politeisti della Mecca, tra i quali i membri della sua stessa tribù dei coreisciti e del suo clan hashemita, cercano in tutti i modi di bloccare Maometto con persecuzioni, denigrazioni e minacce contro di lui e i suoi primi convertiti. Dopo 12 anni di opposizioni e persecuzioni Maometto e i suoi fedeli, minacciati di morte, si trasferiscono nella florida città produttiva di Yàtrib, rinunciando ai loro beni e alle loro case, pur di separarsi e dissociarsi dai politeisti della città (*ègira* = "migrazione", nel 622 d.C. , anno primo dell'era musulmana).

Maometto viene accolto a Yàtrib (futura Medina) dalle 2 tribù arabe politeiste come fiduciario e mediatore tra di loro e tra esse e le 3 ricche tribù giudaiche. All'inizio Maometto si fa apprezzare componendo una costituzione della città-stato di Yàtrib e facendo sottoscrivere a tutte le 5 tribù il patto di mutua solidarietà politica e militare contro i nemici esterni della città. Maometto si rivela subito come abile mediatore e diplomatico capace di rendere spiritualmente attraente ed economicamente conveniente l'adesione alla sua nuova proposta religiosa. Egli riesce così a convertire al monoteismo gli abitanti arabi della città e a creare una Comunità egualitaria e solidale dei fedeli al Dio unico, costituita dagli emigrati e dagli ausiliari (la *Umma*). Egli cerca anche di integrare le 3 tribù giudaiche della città nella stessa comunità di fede, proponendosi come profeta

di tradizione ebraica. Costrette ad accettare Maometto come capo e mediatore cittadino, le 3 tribù si rifiutano invece di riconoscerlo come profeta giudaico. Essi vengono perciò sospettati di cercare con ipocrisia la pace (commerciale) con i meccani, cioè con i nuovi nemici della città.

Nel frattempo i fedeli di Maometto iniziano a razzare a mano armata le carovane commerciali dei meccani, come giusto risarcimento per gli espropri e le persecuzioni ricevute.

624 d.C.: Vittoria di Maometto a Badr con 300 armati contro 900 meccani

625 d.C.: Sconfitta di Maometto ad Uhùd nei pressi della Mecca, dopo un suo attacco imprudente senza gli alleati, legati da un patto di sola difesa

627 d.C.: Vittoria dei medinesi contro 3000 assediati meccani, grazie ad un fossato attorno alla città, capace di bloccare la cavalleria (battaglia del fossato). Dopo ogni battaglia viene cacciata una tribù giudaica sospettata di intelligenza con i nemici. La terza tribù, quella dei Quraiza, accusata di tradimento e di essersi rifiutata di combattere a difesa della città assediata, viene votata allo sterminio: vengono così uccisi tutti i maschi al di sopra di 12 anni (circa 600) e le donne vendute come schiave. A questo punto Maometto diventa sempre più potente religiosamente e politicamente, grazie ad accordi, alleanze e a matrimoni diplomatici con le varie tribù dell'Arabia. La sua strategia di aggiramento rende sempre più debole la città della Mecca, costretta nel 628 d.C. ad accettare una tregua armata. Ad Hudaibiyya Maometto, giunto fino alla periferia della Mecca con 1500 uomini per effettuare il pellegrinaggio tradizionale, viene bloccato da 200 cavalieri armati. Il suo capolavoro consiste nel riuscire a far giurare ai suoi fedeli e agli alleati recenti fedeltà fino alla morte a sé, come profeta unico di Allàh, davanti al conflitto imminente. Contemporaneamente tratta con i meccani e ottiene non solo il proprio riconoscimento come capo politico dei medinesi, ma anche l'impegno, in cambio della rinuncia a effettuare la visita alla Mecca, di poter effettuare il pellegrinaggio l'anno seguente allontanando per alcuni giorni i politeisti dalla città di Allàh. Così accade nel 629 d.C.. Alla testa di 10.000 fedeli Maometto entra trionfalmente alla Mecca, perdonando i suoi compatrioti con una amnistia e purificando la *Kaaba* dei 300 idoli e immagini che conteneva. Infine nel pellegrinaggio annuale del 632 Maometto, ormai malato e prossimo alla morte, rende sacro il territorio di Mecca per i credenti musulmani e lo interdice a chiunque altro.

Il modello di Maometto è il profeta-sovrano teocratico Mosè, che conduce un esercito del Signore usato con prudenza, solo per guerre "giuste", cioè di difesa della comunità multietnica dei credenti musulmani. Se da una parte egli non mostra alcuna tolleranza verso i politeisti, dall'altra egli attua una protezione (*dhimma*) dei credenti delle religioni rivelate e monoteiste, e cioè gli ebrei, i cristiani, i mazdei, gli induisti e i buddhisti. Essi sono così lasciati liberi di praticare il proprio culto e di non praticare il servizio militare in cambio di una tassa speciale (*Jizia*=tassa di protezione per i monoteisti) e della esenzione dalla tassa sociale obbligatoria della comunità musulmana (*Zakàt*).

PARTE IIa: LA RIVELAZIONE DEL DIO UNICO DI ABRAMO A MAOMETTO: TESTIMONIANZA (ISLAM); FEDE (IMAN); PERFETTA OBBEDIENZA A DIO (ISHAN)

1/ LA RIVELAZIONE DELLA PAROLA DI DIO COME DETTATURA INTERIORE AL MESSAGGERO DI DIO MAOMETTO

Secondo Maometto la rivelazione della Parola di Dio consiste nella trasmissione di un Libro Celeste, sacro e immutabile, che "scende" sul profeta (*nabì*) quale recettore passivo (*rasùl*, cioè messaggero). Questi è chiamato a ripetere a memoria quanto gli viene dettato dall'Arcangelo Gabriele. Corano significa infatti in arabo, "proclamazione" o "recitazione". Esso deve essere appreso a memoria e fedelmente trasmesso senza alcuna modifica o interpretazione propria, e quindi non può essere tradotto. Il profeta perciò è un messaggero inviato da Dio al suo popolo, non un interprete ispirato e illuminato della Sua Parola. Maometto applica questo concetto a tutti i

profeti che lo hanno preceduto nelle varie tappe della storia della salvezza. Di essi egli si ritiene l'interprete ultimo e definitivo: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Davide e Gesù, ecc.. A ciascun profeta è stata rivelata la volontà del Dio unico, creatore e salvatore, mediante un libro (*risàlah*, messaggio scritto) destinato alla salvezza del proprio popolo. Ma solo Maometto è inviato a tutti i popoli della terra. E solo il Libro Celeste del Corano è tale da racchiudere il contenuto essenziale della Parola di Dio senza le lacune, le manipolazioni umane e le contraddizioni presenti nei libri dei profeti precedenti. Il Libro sacro celeste è scritto in lingua araba antica, pertanto solo attraverso questa lingua è possibile a tutti i popoli conoscere la Parola e di Dio.

2/ L'ISLAM, CIOE' LA TESTIMONIANZA PRATICA DELL'UNICITA' DI DIO E DI MAOMETTO SUO PROFETA DEFINITIVO. I CINQUE PILASTRI

La formula della Testimonianza personale di fede musulmana dice: "Attesto che non c'è divinità al di fuori di Dio (*Allàh*) e che Maometto è il messaggero di Dio". Essa proibisce qualsiasi confusione tra Dio e le Sue creature e qualunque associazione a Dio di altre persone diverse o solo 'distinte' da Lui. Da qui la profonda difficoltà per i musulmani di comprendere la trinità del Dio cristiano che è Padre, Figlio (Gesù Cristo) e Spirito Santo. L'*Islàm* come testimonianza pratica e personale di fede include poi gli altri 4 pilastri fondamentali: la preghiera rituale, personale e comunitaria; l'elemosina o imposta sociale (*Zakàt*); il digiuno nel mese di *Ramadàn* e infine il grande pellegrinaggio alla Mecca (*Hàjj*). Il secondo pilastro obbliga ogni musulmano dopo la pubertà alle 5 preghiere quotidiane, che sono: preghiera dell'alba, del mezzogiorno, del pomeriggio, dopo il tramonto, della notte fonda. Esse vanno fatte ovunque ci si trovi in modo privato o pubblico su invito di un incaricato della comunità (*muezzìn*) o di altri mezzi di comunicazione sociale. La comunità locale si riunisce invece per la preghiera settimanale alle 12 del venerdì in moschea. Il terzo pilastro è l'imposta sociale annuale (*zakàt*) destinata a provvedere ai poveri, ai pellegrini poveri, al riscatto dei credenti resi schiavi, alla diffusione della fede e infine ai collettori dell'imposta stessa. Il 4° pilastro è il digiuno del mese di *Ramadan*, cioè del mese in cui il Corano è disceso dal cielo. Esso è dedicato alla lettura del Corano, all'istruzione religiosa, alla preghiera e alla lotta contro i propri peccati e vizi (il grande *Jihàd* = la grande lotta spirituale). Esso comprende libere elemosine, anche in natura, per i più poveri, e momenti di fraternità al pasto serale dopo il tramonto del sole insieme a parenti e vicini. Infine il quinto pilastro è il pellegrinaggio alla Mecca nel 12° mese dell'anno. Esso comprende i 7 giri rituali attorno alla *Kaaba*, un tratto di strada a piedi fino al monte Arafàt nelle vicinanze e il ritorno alla *Kaaba* con apposite preghiere. Durante i giorni del pellegrinaggio in tutto il mondo islamico si svolge la festa di *Eid al Adhà* ovvero dei sacrifici dei montoni a ricordo del montone sacrificato da Abramo al Dio Santo e Unico al posto del figlio Isacco (o di Ismaele).

3/ LE SEI VERITA' ESSENZIALI DELLA FEDE MUSULMANA (IMAN)

A/ Dio (Allàh) è visto soprattutto come Creatore Onnipotente e Signore dell'universo, giudice giusto, ma anche Clemente e Misericordioso. La Sua esistenza è evidente per se stessa nella contemplazione delle creature. La sua negazione è la colpa più grave. La preghiera musulmana elenca i 99 Nomi di Dio, ma la Sua perfetta unità e integrità sono assolute. Ogni forma di dualismo o di incarnazione divina è un attentato alla unità di Dio.

B/ Gli angeli sono intermediari tra Dio e gli uomini, messaggeri buoni da Lui inviati per illuminare e accompagnare i credenti. Vi sono poi angeli decaduti, demoni tentatori degli uomini, guidati da Satana, angelo ribelle.

C/ I profeti sono messaggeri inviati da Dio per comunicare la Sua Volontà ai loro popoli mediante appositi libri sacri. Sono considerati popoli del libro e monoteisti, più o meno coerenti, gli ebrei, i cristiani, i mazdei e gli induisti. I profeti maggiori sono Abramo, Mosè e Gesù. Maometto è stato mandato da Dio come loro sigillo (*katàm*), cioè profeta definitivo destinato a tutti i popoli.

D/ C'è una sola Scrittura Celeste e autentica che contiene la Verità e la Volontà di Dio. Essa è stata fatta scendere nei libri profetici della Toràh, nei Salmi, nel Vangelo e nel Corano. Ma solo quest'ultimo è stato preservato da errori, lacune e contraddizioni umane.

E/ Le ultime realtà della vita e del mondo. Con la morte viene meno l'uomo intero, che resta in attesa della fine del mondo e della resurrezione. Ad esse segue il giudizio universale degli uomini. Dopo la catastrofe finale della creazione, Dio giudicherà ciascuno in base alle sue azioni buone o cattive. Solo un peccato non potrà essere perdonato: quello di politeismo religioso e, secondo alcuni, quello di apostasia dalla retta fede. Il paradiso non consiste nella visione di Dio, poiché Egli resta per sempre nascosto e misterioso per le sue creature. Esso è invece godimento di vera felicità completa, corporea e spirituale, nella ritrovata pace con Dio e con gli uomini.

F/ La Provvidenza divina.

Dio ordina il bene e provvede, mediante il governo delle creature, alle necessità dell'umanità. Perciò l'uomo deve affidarsi alla Sua Provvidenza e accettare le sofferenze e le prove che fanno parte della vita umana e del piano divino della salvezza. Ogni credente deve dunque abbandonarsi nelle mani di Dio, ma anche essere strumento attivo dell'ordine sociale voluto da Dio. Inoltre egli deve ordinare il bene e proibire il male nella sua famiglia e nella società, diventando un braccio della provvidenza e del governo di Dio.

A conclusione di questo paragrafo sulle sei verità essenziali della fede musulmana (*IMAN*) possiamo chiederci qual è la massima autorità religiosa garante della autentica fede della comunità mondiale islamica. Sul piano politico la massima autorità è stata storicamente quella del Califfo (= "vicario" di Maometto nel governo politico della comunità musulmana). Ma sul piano religioso, non essendoci nessun continuatore dell'opera singolare e speciale di Maometto, la massima autorità è data dal consenso mondiale dei massimi teologi e dottori della legge islamica (*ulèma*), i soli abilitati ad emettere interpretazioni dottrinali. Possono invece emettere sentenze giuridiche sulle persone e sulle comunità (*fàtwa*) i giudici superiori (*Mufti*) e inferiori (*Qadi*) dei tribunali religiosi nazionali.

4/ LA PIENA CONVERSIONE ALLA PERFETTA VOLONTÀ DI DIO (*ISHAN*)

"Chi può mai scegliere una religione migliore di questa, sottomettersi a Dio facendo il bene?" (Corano 4,25). "Quelli che credono compiono opere buone" e "adorate Dio come se lo vedeste!" (*Hadith*). Nel cuore di ogni uomo si trova la nostalgia del vero bene e l'eccellenza di ogni virtù. Il vero credente è continuamente impegnato nella lotta interiore contro le radici del male e della cattiveria presenti in lui (grande *Jihàd*). Il Corano invita spesso alla purificazione del cuore, all'ascesi spirituale e alla conversione permanente del buon musulmano. "Chi ha temuto di comparire davanti al suo Signore e si è trattenuto dalle passioni, costui avrà per dimora il paradiso!" (Corano 79,40-41). "Il vero emigrante è colui che abbandona il male, il vero guerriero è colui che intraprende la lotta (*Jihàd*) contro le sue passioni" (*Hadith* di Hakim). "La guerra migliore (*Jihàd*) è dire la verità a un governante tirannico" (*Hadith* di Abu Dawùd). Il compimento della perfetta volontà di Dio può poi chiedere ad alcuni il dono della vita nella chiamata a prendere le armi in una guerra giusta, cioè quella volta alla difesa del proprio paese, della propria libertà religiosa e della fede (piccolo *Jihàd*). Questo dovere morale però dovrà essere motivato dalla sola obbedienza a Dio: "Quando incontrerete un esercito nemico, siate saldi e invocate molto Dio, affinché abbiate successo" (Corano 8,45).

PARTE IIIa: LA VIA DI DIO (SHARI'A) E LE LEGISLAZIONI CHE NE DERIVANO

1/ LA VIA DI DIO: LA SHARI'A

Nella religione islamica si può parlare di primato della ortoprassi rispetto alla ortodossia. Praticare la vita del musulmano è già il primo e il più importante passo per essere riconosciuti come parte della comunità dei veri credenti (*Umma*) e per aderire inseguito alle sei verità della fede. Ciò

spiega la centralità che assume il codice religioso, morale e civile che regola la vita personale e collettiva e che esprime concretamente la Volontà di Dio (*shari'a* = la via (retta) di Dio). In quanto codice anzitutto religioso e morale essa indica la proposta di vita buona, bella e fedele offerta dal messaggio divino del Corano. Pertanto essa proibisce anzitutto ogni peccato pubblico o nascosto di cui solo Dio chiederà conto nel giudizio universale. In secondo luogo essa condanna i reati stabiliti dalle varie legislazioni dei popoli musulmani derivate dalla *shari'a*.

Il fine del codice morale della *shari'a* è duplice: assicurare la pratica religiosa e la coesione sociale della società musulmana. Ossia garantire l'armonia tra i bisogni spirituali, materiali e sociali della persona, nonché l'equilibrio tra il bene dell'individuo e quello comune della società. "La base e il fondamento della *shari'a* sono la saggezza e il beneficio per le persone in questa vita e nella prossima"(Ibn al Qayyim). La *shari'a* si propone di raggiungere sei finalità o diritti-doveri fondamentali: tutela della vita di ogni uomo; libertà della fede religiosa; fondazione di una famiglia e procreazione di figli; tutela dell'onore familiare; accesso all'istruzione e all'uso della ragione; accesso alla proprietà di beni necessari alla vita. Questi diritti-doveri fondati sulla Parola di Dio sono quindi "naturali", cioè propri dell'uomo in quanto creatura e "vicario" di Dio e non fondati sulle convenzioni storiche e mutevoli degli uomini, come ad es. la Dichiarazione universale dei diritti umani della Nazioni Unite del 1948. Ecco perché pochi paesi musulmani hanno aderito ad essa e solo formalmente. Prova ne è che hanno sentito il bisogno di altre, diverse e proprie dichiarazioni dei diritti umani, sottomesse alla sovranità assoluta di Dio e all'autorità delle istituzioni religiose islamiche. E' qui presente una visione *teocratica* e non *laico-democratica* della società. In essa la società civile deve subordinare la sua legislazione al codice morale e religioso della Rivelazione Coranica, custodita dalla comunità islamica mondiale (*Umma*).

Da ciò derivano alcune osservazioni critiche:

1/ Nella tradizione islamica manca la distinzione, presente in quella cristiana, tra da una parte la legge morale naturale, cioè non legata a nessun libro sacro, ma presente in ogni popolo grazie alla cultura e alla ragione, e, dall'altra, la legge morale delle religioni rivelate. Pertanto l'unica legge morale conforme alla natura dell'uomo è quella divina coranica (PRIMATO DELLA RELIGIONE RIVELATA SULLA RAGIONE)

2/ L'individuo è visto come libero solo in funzione della sua comunità di fede e alla relativa società civile e non viceversa (PRIMATO DELLA COMUNITA' RELIGIOSA SULLA PERSONA). Di conseguenza la libertà civile dell'individuo in materia religiosa è ritenuta dalla tradizione contraria alla volontà di Dio e dannosa per l'armonia sociale, in quanto fattore di disgregazione."Ogni persona ha il diritto di pensare, di credere e di esprimere quello che pensa, senza intromissione alcuna da parte di chicchessia, fino a che rimane nel quadro dei limiti generali che la legislazione islamica prevede a questo proposito. Nessuno ha infatti il diritto di propagandare la menzogna o diffondere ciò che potrebbe incoraggiare la turpitudine o offendere la comunità islamica". (art. 12 della Dichiarazione islamica dei diritti umani di Parigi 1981). E anche:"Tutti i diritti e le libertà enunciati in questo documento sono subordinati alle disposizioni contenute nella *shari'a*" (art. 24, Dichiarazione dei diritti dell'uomo nell'Islam del Cairo 1990, firmata da 44 paesi a maggioranza islamica).

2/ DALLA SHARI'A COME CODICE MORALE E RELIGIOSO ALLE SCUOLE GIURIDICHE TRADIZIONALI E LEGITTIME

Il Corano, oltre alle norme morali e religiose dettate dall'Arcangelo Gabriele, contiene anche norme giuridiche da esse derivate. Ma dopo che il secondo Califfo Othmàn ebbe redatto la prima versione autorevole del Corano, ci fu l'esigenza di mettere per iscritto anche tutti i "Detti" attribuiti a Maometto e ai suoi Compagni, secondo catene storiche di trasmettitori affidabili. Tali raccolte di "Detti" più o meno affidabili costituiscono la Tradizione (*Sūnna*) e sono anche la seconda fonte delle norme morali e giuridiche della religione islamica. Restava tuttavia l'arduo compito di superare le contraddizioni presenti nel Corano e ancora di più nei "Detti", di colmare i vuoti normativi e di trovare i criteri di applicazione dei principi morali e giuridici alle culture e alle

situazioni storiche più diverse. Tale compito fu assunto da quattro scuole giuridiche della tradizione sunnita che introdussero principi interpretativi (*usùl*) necessari a tradurre la *shari'a* in concrete norme legali e vincolanti. Questi principi sono: il Corano, la tradizione dei “Detti” del profeta, il consenso dei Compagni di Maometto, il consenso dei dottori (*ulèma*) più accreditati, il ragionamento per analogia, le esigenze storiche e culturali delle diverse società islamiche. Sulla base di differenti metodologie (*madhaib*) nascono così le quattro scuole giuridiche della tradizione sunnita che fino al 1700 si divisero il mondo e le nazioni islamiche, accettandosi reciprocamente: Scuola Hanafita (50%), che dopo il Corano e insieme ai “Detti” sicuri dà importanza ai Compagni di Maometto, ma anche ai ragionamenti analogici dei dottori giuridici; Scuola Malikita (20%), che aggiungeva ai precedenti criteri le usanze dei medinesi del tempo del Profeta, il consenso dei dottori e le esigenze comunitarie; Scuola Sciafita (25%), che dà molta importanza ai “Detti” del Profeta e alla continuità della tradizione giuridica riconosciuta da tutti; Scuola Hanbalita (5%), caratterizzata da una interpretazione letterale del Corano, dal consenso della prima comunità dei credenti e dalla superiorità di ogni Detto, anche insicuro, rispetto alle tradizioni giuridiche e analogico-razionali delle altre scuole. Fino ad oggi queste scuole giuridiche sono seguite dal 90% di tutti i sunniti.

Vediamo ora alcuni contenuti comuni a queste varie scuole: centralità della famiglia in cui l'uomo ha una posizione; spazio autonomo e tutelato della donna in famiglia, ma subordinato all'uomo; educazione separata dei sessi; diritto di ripudio del marito e di divorzio per la donna; superamento del concubinato e limitazione della poligamia; proibizione dell'aborto, dell'omosessualità e di ogni droga; prestito ad interesse considerato usura, salvo condivisione del rischio da parte del prestatore; guerra giusta di sola difesa; moderazione verso i nemici sconfitti, ma tolleranza della schiavitù; proibizione dell'apostasia intesa come tradimento della società religiosa e civile e, come tale, punita con il carcere o la pena di morte; ecc.

Dal 1700 nasce poi un movimento sunnita fondamentalista e contrario ai principi giuridici tradizionali (movimento anti-*usùl*) ad opera del teologo arabo neo-hanbalita Abd al Wahhàb (1703-1792). Tale movimento si è definito “popolo dei “Detti”, cioè fedele ai detti e alle rigide usanze delle prime tre generazioni islamiche, dette dei primi pii credenti (*Salàf al salih*) che hanno seguito Maometto. Tali usanze, relative soprattutto al periodo conflittuale medinese, vengono poste al di sopra dello stesso Corano e di qualunque sua interpretazione tradizionale. Da qui la critica radicale e rigorista alle confraternite dei *sufi*. Da qui la condanna integralista di altri musulmani dichiarati apostati (*takfir*), perché contrari alla loro dottrina esclusivista. E come tali perseguitati e uccisi.

PARTE IVa LA COMUNITA' MUSULMANA SUNNITA E QUELLA SCIITA. Radici storiche della violenza presente nella tradizione islamica

1/ I MUSULMANI SUNNITI: UNA UNICA ISPIRAZIONE RELIGIOSA, UN FORTE ATTACCAMENTO AL PATRIMONIO COMUNE DELLA TRADIZIONE, UNA GRANDE DIVERSIFICAZIONE ETNICA E FLESSIBILITA' CULTURALE
--

Come abbiamo già visto nella religione musulmana dopo la morte di Maometto non c'è nessuna autorità religiosa suprema, mentre la guida politica è invece affidata al califfo, considerato vicario civile e politico di Dio. Resta solo il consenso tra i massimi dottori della teologia e del diritto a garantire l'autenticità e la compatibilità di ogni norma giuridica con le dottrine della fede. Così il 90% dei musulmani hanno aderito nella storia alle quattro scuole dottrinali e giuridiche fondamentali che offrono una equilibrata interpretazione e attuazione del Corano e dei “Detti”, quali fonti scritte della legislazione. Esse sono: la scuola Hanafita; la scuola Malikita; la scuola Sciafita e la scuola Hanbalita, diverse e al tempo stesso legittime e predominanti in paesi e continenti diversi. Negli ultimi tre secoli è apparsa poi una nuova scuola o movimento dottrinale e giuridico di tipo fondamentalista dalla larga diffusione, ma sempre minoritaria: la scuola rigorista e fondamentalista Salafita-Wahhabita (10% di tutti i sunniti). Tuttavia i musulmani hanno nel loro complesso sempre

rifiutato le posizioni più radicali o ereticali che si sono manifestate in varie epoche della storia islamica. Al centro della vita religiosa stanno dunque le Scritture, cioè il Corano, i “Detti” e gli scritti dei grandi dottori, teologi e giuristi, senza un clero consacrato per il culto e gerarchicamente costituito. Questa è appunto la grande tradizione (*sùnna*) musulmana della COMUNITA’ SUNNITA.

2/ I MUSULMANI SCIITI, OVVERO IMAMITI, CIOE’ CARATTERIZZATI DA UNA GERARCHIA CARISMATICA E CONSACRATA AD INTERPRETARE IN MODO INFALLIBILE LE SCRITTURE E AD ASSUMERE L’AUTORITA’, SIA POLITICA CHE RELIGIOSA (GLI *IMAM*)

I seguaci di Ali, cugino di Maometto, dopo la successione carismatica ed elettiva dei primi tre califfi, Abu Bakr, Hùmar e Hothmàn, avanzarono il diritto di legittima successione dei califfi da parte di Ali e dei suoi figli, in quanto eredi di sangue di Maometto. Si posero così in conflitto con il governatore di Bagdad Mu’awiya, il quale vantava un maggiore consenso e carisma. Il primo confronto tra Ali e Mu’awiya alla battaglia di Siffin (657 d.C.) fu risolto da un compromesso. Lo scontro definitivo si consumò nella generazione successiva quando con la battaglia di Karbalà nel 680 d.C. venne ucciso il primogenito di Ali, Hussein, pretendente alla successione califfale, da parte dello stesso Mu’awiya, fondatore della dinastia sunnita degli Omayadi. Da allora nasce il partito legittimista e dissidente degli Sciiti, caratterizzati dalla dottrina della autorità suprema religiosa e politica degli *Imàm*, quali discendenti di sangue di Maometto e dotati di divina assistenza nella retta interpretazione delle Scritture. A ciò si aggiunge per ogni *Imàm* un ruolo redentore di testimone impeccabile e coraggioso fino al sacrificio della vita, in sostituzione e rappresentanza di tutta la comunità di fede. La tradizione sciita abbraccia il 10% di tutti i musulmani ed è concentrata in Iraq, Iran, Yemen e alcuni emirati del golfo. Una seconda dottrina distintiva della tradizione sciita è la cessazione dei grandi Imam legittimi dopo un certo numero di discendenti di Maometto per nascondimento (in cielo) in attesa di ricomparire nel giorno del giudizio universale. Nel frattempo la loro autorità carismatica si trasmette ai dottori sciiti della legge, anch’essi variamente dotati di autorità religiosa e civile (*mullàh e ayatollàh*). A seconda poi del numero e dei componenti la dinastia degli Imam ritenuti legittimi, prima dell’ultimo Imam nascosto in cielo, ci fu una divisione tra sciiti Jafariti o duodecimani (150 milioni), sciiti Ismailiti o settimanali (10 milioni) e sciiti Zayditi o cinquimani (10 milioni). Infine esiste un piccolo gruppo di sciiti Ibaditi dotati di una propria originale scuola giuridica. Gli Alawiti o Aleviti (20% dei siriani) sono invece una derivazione degli sciiti Jafariti, caratterizzati da una teologia esoterica e una devozione fino al culto per Ali Abu Talib, cugino di Maometto.

IL SUFISMO è invece la componente mistica interna a tutte le articolazioni della tradizione islamica. Una componente spesso ostacolata o perseguitata dalle autorità ufficiali in quanto propone una esperienza diretta e immediata di Dio, accusata di comprometterne la trascendenza. Le confraternite dei maestri di mistica *sufi* hanno avuto il merito di diffondere, animare e sostenere la religiosità popolare islamica, mediante la solidarietà e la carità disinteressata tra i membri, l’educazione popolare e la venerazione dei grandi asceti e maestri spirituali (*murabìt*, marabutti) e delle loro tombe.

3/ IL DEMONE STORICO E RICORRENTE DELLA VIOLENZA RELIGIOSA NEL MONDO MUSULMANO

La religione musulmana nasce come un modello collettivo di vita inseparabilmente politico e religioso. Il movimento di Maometto, minacciato inizialmente nella sua sopravvivenza, si affermò come comunità civile e politico-religiosa, costretta alla lotta armata per difendere “i diritti di Dio e dei suoi servitori”. La comunità musulmana (*Umma*), depositaria della perfetta e definitiva rivelazione della volontà di Dio, ha ricevuto poi dalla Provvidenza il compito di ordinare il bene, privato e pubblico, nonché di impedire il male (società etico-teocratica). Missione divina che la

pone al di sopra delle altre comunità monoteiste. La comunità musulmana è infatti custode della terra dei credenti (*Dhar al islām*), terra di pace, e difensore armato di Dio fuori dei territori islamici nella “terra della guerra” (*Dhar al harb*). Questa contrapposizione drammatica da fortezza assediata, presente nella tradizione, spiega la dura condanna da parte della *shari’a* dell’apostasia (*ridda*) dalla fede musulmana, consistente nell’ergastolo o nella morte fisica e/o civile. Infatti ogni abbandono della fede diventa anche abbandono della comunità statale musulmana, quindi tradimento religioso e soprattutto civile! Dunque è proprio fin dalle origini che si nasconde nella prassi islamica un virus di potenziale violenza, rivolta anzitutto verso gli stessi musulmani non integralmente fedeli o ritenuti tali.

Una vera e propria teologia della violenza si trova poi fin dall’inizio nel gruppo radicale e sovversivo sciita dei *kharigiti*. Il rigorismo morale di questi “puritani” dell’Islam consisteva nel ritenere che ogni califfo, compresi i discendenti legittimi di Maometto, doveva essere depresso in caso di peccato contro la legge musulmana (funzione egualitarista e sovversiva della rivelazione coranica). Analogamente anche ogni musulmano macchiatosi di infrazione della Legge di Dio doveva essere dichiarato apostata (*takfir*) e traditore della comunità, cioè non più musulmano e pertanto essere combattuto e ucciso. Di qui l’assassinio di Ali, cugino di Maometto e quarto califfo, accusato di essere “apostata”(*murtadd*)! Di qui lo sterminio di interi villaggi di civili, perpetrato per due secoli da gruppi di *kharigiti*. Del resto anche Maometto aveva votato allo sterminio la terza tribù ebraica di Medina dopo il “tradimento” della battaglia del fossato. I *kharigiti* poi avevano un’altra dottrina religiosa violenta. Quella secondo cui i califfi musulmani in caso di guerra civile tra musulmani dovevano rifiutare l’accordo e il compromesso a favore dello scontro armato. Solo questo infatti avrebbe permesso di riconoscere a favore di quale dei contendenti fosse Dio (“A Dio solo spetta il giudizio!”, dottrina della ordalia o giudizio divino). Essi infatti si dichiararono “ritirati, usciti” (= *kharigiti*) dal partito di Ali a causa del suo compromesso con Mu’awiya a Siffin.

Analoghe dottrine si ritrovano nell’ala violenta e terrorista dei Salafiti-Wahhabiti dal 1800 fino ad oggi, anche qui con episodi di stragi di innocenti, ribellione terrorista all’autorità dello stato islamico e occupazione armata del santuario della Mecca. La Conferenza islamica mondiale a Grozny del 2016 ha dichiarato le dottrine del salafismo e del wahhabismo non sunnite (e quindi non hanbalite). In questo caso si può parlare quindi di frange neo-*kharigite*.

4/ IL FENOMENO DAESH E LA SUA IDEOLOGIA ISLAMICO-RADICALE

Il DAESH (arabo) o ISIS (inglese) è uno dei tanti gruppi di ribelli e terroristi pronti a tutto emersi nel caos della Siria e dell’Iraq all’indomani della occupazione occidentale dell’Iraq nel 2003 e della primavera araba del 2011 in Siria. Questo gruppo eterogeneo, costituito da ex “Fratelli musulmani” radicali, da ex membri del partito socialista e nazionalista di Saddam Hussein e infine da giovani islamisti occidentali in cerca di riscatto identitario e di avventura, prende il sopravvento rispetto a gruppi similari, come Al Qaeda e Al Nusra, grazie al suo appello ideologico all’anima religiosa violenta, apocalittica e millenarista, sempre nascosta e riemergente nelle pieghe della tradizione musulmana. Si tratta di non più di 150.000 estremisti musulmani disseminati nel mondo, ma che, grazie ai loro finanziamenti occulti di parte politica sunnita e anti-sciita e dell’uso di sofisticate tecnologie di reclutamento digitale, hanno trovato ascolto e appoggi su scala mondiale. Il suo progetto di creare un puro stato islamico sunnita (“Califfato dell’Iraq e del Levante”= I.S.I.S., proclamato dal fondatore Al Baghdadi il 29.06.2014) è fondato su una ideologia politico-religiosa islamico-apocalittica. Secondo tale ideologia gli eventi storici dell’ultimo secolo sono stati discriminanti, aggressivi e punitivi nei confronti della comunità musulmana mondiale. Essi vengono visti nel quadro dello scontro finale della storia umana tra idolatri oppressori (i cristiani dei paesi cristiani occidentali ed ex coloniali) e veri credenti musulmani guidati dal Messia degli ultimi tempi (il *Mahdi*, un discendente e inviato del profeta Maometto). Questi sconfiggerà tutte le forze del male e governerà il mondo per sette anni. Dopo di lui verrà la reazione blasfema dell’Anti Cristo e infine la vittoria generale di Gesù Cristo, ritornato insieme a Maometto per l’ultimo giudizio dell’umanità.

La mobilitazione ideologica del Daesh attinge alle dottrine teologiche fondamentaliste del Salafismo di Abd Al Wahhab (+1792, arabo) e dei “Fratelli musulmani” (fondatore: Al Bannah +1949, egiziano), radicalizzandone le tesi. Di questi ultimi i seguaci di Daesh seguono il pensiero violento di Sayyid Qutb (+1966, egiziano) e di Abu al-Ala al-Mawdudi (+1979, pakistano). Da essi traggono la dottrina del diritto-dovere di lanciare l’anatema religioso (*takfir*) su tutti i musulmani che non si ribellano alle leggi civili del proprio stato nazionale, se esse sono diverse o contrarie alla lettera del Corano o dei “Detti” di Maometto. Corano e “Detti” da loro distorti, selezionati e presi fuori contesto. In tal modo il Daesh giustifica il suo obiettivo principale, quello di colpire, uccidere, ridurre in schiavitù ed espropriare dei beni il 90% dei musulmani sunniti, loro fratelli di fede, e di tutti gli sciiti, cercando con il terrore di costringerli ad accettare la loro ideologia politico-religiosa violenta e fanatica. Si può parlare, come fa il prof. Ghazi bin Muhammad, di guerra civile all’interno dell’Islam sunnita. Pertanto le massime autorità sunnite, cioè i gran Mufti di Egitto, Arabia Saudita, Nigeria, Giordania e le maggiori università musulmane del mondo a cominciare da quella più autorevole, l’università Al Azhar del Cairo, hanno dichiarato i seguaci di Daesh “rinnegati” (*kharigiti*) e meritevoli di essere combattuti con la forza militare.

PARTE Va: PUNTI COMUNI E DIFFERENZE INCOMPATIBILI TRA LA RELIGIONE CRISTIANA E QUELLA MUSULMANA

1/PUNTI COMUNI E SPAZI DI DIALOGO E COOPERAZIONE

I cristiani e i musulmani condividono una fede personale e comunitaria nel Dio unico, creatore, provvidente e giudice misericordioso della tradizione biblica. Essi sono chiamati a sottomettere liberamente la propria volontà a quella di Dio, anche se differiscono su ciò che Dio è intimamente e ciò che Egli chiede agli uomini. Un testo biblico che esprime questa consonanza è Giacomo 4,7:”Sottomettetevi dunque a Dio: resistete al diavolo ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi Dio ed Egli si avvicinerà a voi”.

Il concilio vaticano II° nella dichiarazione “Nostra aetate” N° 3 guarda positivamente a questi punti spirituali comuni: “Essi adorano l’unico Dio adorano l’unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.”

Anche la costituzione del Vaticano 2° “Lumen gentium” (16) richiama il ruolo positivo e preparatorio delle varie religioni nei confronti della chiesa, in quanto essa è germe iniziale e attuale del Regno di Dio:”Quelli che non hanno ancora ricevuto il vangelo sono ordinati al popolo di Dio... Ma il disegno di Dio abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore e in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giudizio finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l’aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna”.

A questa nuova visione positiva della somiglianza-diversità della religione monoteista musulmana corrisponde poi una disponibilità al dialogo e alla cooperazione specialmente per la promozione della pace nel mondo contemporaneo. Possiamo allora ricordare i due più importanti

documenti frutto del dialogo tra chiesa cattolica e mondo musulmano, tenendo presente che quest'ultimo non ha una vera autorità religiosa unitaria a livello mondiale:

1/ Il documento *“Una parola comune tra noi e voi”*, lettera di 138 saggi musulmani di tutto il mondo a Benedetto XVI° ad un anno dalle polemiche suscitate dalla conferenza del papa a Ratisbona nel 2006;

2/ *“Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”*, firmato il 4.02.19 ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande Imam dell'università di Al-Azhar Ahmad Al Tayeb.

Il primo documento di oltre 20 pagine è ricco di citazioni bibliche e coraniche volte a confermare le forti coincidenze tra le verità fondamentali delle tre fedi abramitiche, ebraica, cristiana e islamica.

Esse sono riassumibili nell'amore per Dio Unico, Trascendente, Creatore e Salvatore e nell'amore per il prossimo voluto da Dio. La pace e l'unità delle tre religioni abramitiche, che insieme assommano al 55% di tutta l'umanità, è decisiva per la pace, per il futuro del pianeta e per la stessa salvezza ultraterrena degli uomini. A conclusione si cita il Corano (*Sura* della tavola imbandita, 5,18): "Su di te abbiamo fatto scendere il Libro secondo la verità a confermare le Scritture precedenti e preservarle da ogni alterazione ... A ciascuno di voi (ebrei, cristiani e musulmani) abbiamo assegnato una regola e una via (sharia) e se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità, ma ha voluto provarvi con l'uso che farete di quel che vi ha donato. Gareggiate dunque nelle opere buone: voi tutti ritornerete a Dio ed Egli allora vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi".

Nel secondo documento si parla invece di fratellanza umana universale davanti all'unico Dio, come premessa e promessa per la pace mondiale. I musulmani di Oriente e di Occidente e i cristiani cattolici di Oriente e di Occidente "dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio". Denunciano inoltre l'uso strumentale che alcuni partiti politici, dittatori, nonché gruppi di fanatici e devianti fanno delle religioni allo scopo di giustificare la propria bramosia di potere e di denaro. Dio vuole la vita e non la morte degli uomini, specie se civili innocenti. Le religioni autentiche promuovono la difesa della vita, la fratellanza e la solidarietà umana. Mai la violenza e il terrorismo. Inoltre esse difendono la libertà di pensiero, espressione e religione, nonché la cultura della tolleranza e del dialogo contro ogni proselitismo e conversione forzata. A tutte le minoranze religiose devono essere assicurate la piena cittadinanza, la partecipazione alla vita sociale e politica e la libertà di dare il proprio contributo alla giustizia e alla pace.

L'appello si rivolge infine a i capi di tutte le religioni e a tutti gli uomini di buona volontà, compresi gli atei e agnostici, perché ripudino violenza e terrorismo e promuovano la fratellanza umana e la pace universale.

2/ DIFFERENZE SPECIFICHE E INCOMPATIBILI

Conoscere e comprendere le differenze religiose tra due fedi monoteiste significa anche riconoscere e rispettare i punti di vista diversi e incompatibili tra di esse circa l'immagine di Dio, dell'uomo, della salvezza, del relativo ruolo del fondatore e infine circa la loro etica religiosa. Dimmi chi è il tuo Dio, o la tua visione di Lui, e capirò che sei!

Non c'è alcun dubbio che tra le tre religioni abramitiche quella musulmana è la forma più semplice, ma anche più radicale e coerente di monoteismo. Infatti nulla può essere considerato simile a Dio o a Sua immagine. Neppure l'uomo. E ciò in contraddizione con il libro della Genesi. Egli è totalmente altro e separato dalle Sue creature, sebbene a loro vicino con la Sua giustizia, clemenza e misericordia! Nulla e nessuno può essere associato o collegato a Lui. In questo senso anche la meta salvifica dell'uomo, cioè il paradiso-giardino, è collocato nel settimo cielo dei beati e non nell'ottavo cielo, dove Dio risiede in un mondo irraggiungibile! Dio infatti non può condividere la sua vita intima con nessuna creatura, né entrare in una relazione *reciproca* di amicizia ("grazia") o tanto meno di figliolanza con l'uomo. Ciò renderebbe l'uomo divino, cioè un

idolo! Ciò non significa che la grande tradizione sunnita (es. Al Ghazali, + 1111 d.C.) e sciita condividano la tesi volontaristica estrema di alcuni teologi musulmani medievali, secondo i quali Dio, nella Sua Trascendenza, potrebbe comandare ciò che è contrario alla ragione o all'etica (vedi la lettera dei 38 dottori islamici del 2006 in prima risposta alla conferenza di Ratisbona di papa Benedetto XVI°).

Per quanto riguarda l'uomo il Corano è ottimista. La natura umana è stata creata da Dio buona e libera di fare il bene. Se l'uomo fa il male ciò è dovuto a tentazioni esterne, quali il cattivo esempio o i demoni, ma egli può avere sempre la forza di correggersi (pelagianesimo teologico). La riparazione del peccato, in quanto disordine personale e sociale, può essere ottenuta con la preghiera di pentimento, il digiuno e le opere di misericordia verso il prossimo. Accanto a questa tesi però coesiste, già nei testi coranici e in tutta la tradizione teologica musulmana, la dottrina della predestinazione dell'uomo al bene e al male, come coerente affermazione della onnipotenza divina.

La salvezza consiste nella fede, adorazione e obbedienza a Dio. Solo Lui infatti è il Salvatore, né possono esistere altri salvatori, mediatori o intercessori umani di salvezza (quali ad es. Mosè per gli ebrei, Gesù Cristo per i cristiani, ecc.).

La felicità, terrena e celeste, poi sta nell'attuare il progetto divino di società credente, ordinata, giusta, solidale e infine misericordiosa verso i poveri e gli oppressi. Ciò è possibile mediante l'obbedienza alla giusta via voluta da Dio (*shari'a*) e alle giuste leggi che la comunità credente tradizionale ha tratto da essa. Il più grande dono che Dio poteva fare agli uomini è quello della 'discesa' della versione definitiva del Libro celeste della Parola di Dio. La versione trasmessa a Maometto, in qualità di messaggero, 'sigillo' (*katam*) di tutti i precedenti messaggeri, mediante "proclamazione e dettatura" (*Quràn*) dell'Arcangelo Gabriele, è quella completa, senza errori e definitiva. L'unica destinata, tramite Maometto, a tutti i popoli della terra. A questo proposito nessuno può negare il merito storico di Maometto di aver diffuso il suo monoteismo biblico semplificato a tanti popoli del mondo!

Per quanto riguarda poi l'etica, la religione musulmana prevede l'amore totale e fedele dei credenti per Dio Creatore, nonché l'amore reciproco tra gli uomini, in quanto creature di Dio intelligenti e libere. Come da tradizione biblica ebraico-cristiana. Tuttavia questo amore tra gli uomini è visto prevalentemente come tutela dell'ordine collettivo voluto da Dio. Ordine basato sul primato dei diritti-doveri sociali, rispetto a quelli individuali. La rinuncia alla difesa, personale e collettiva, è proibita, anche se motivata da testimonianza religiosa, in quanto rifiuto di difendere la comunità musulmana. Il perdono del proprio offensore o nemico è lodato come imitazione della misericordia divina, ma è ritenuto facoltativo, non un dovere religioso come nel cristianesimo.

Infine la Comunità Musulmana, in quanto garante, custode e difensore della vera fede ha diritto di prevalenza sulla società civile e sullo stato (società teocratica). Nella tradizione islamica infatti manca ancora il concetto di laicità dello stato. Di uno stato cioè visto come garante e non condizionatore della libertà *civile* della coscienza in materia religiosa. Ci sono tuttavia, come abbiamo visto, segnali incoraggianti di una evoluzione sincera, aperta a una vera laicità dello stato, da parte dei gruppi religiosi di avanguardia, quali l'università di Al Ahzar. Ciò con il documento "Raccomandazioni per il futuro dell'Egitto" del 11.06.2011, poi con il "Documento sulle libertà fondamentali" del 9.01.2012 e infine con il documento sulla fratellanza universale firmato dal rettore della stessa università col papa Francesco ad Abu Dhabi il 4.02.19. D'altra parte va detto che solo da 55 anni, cioè dal Concilio Vaticano II°, la chiesa cattolica ha accettato pienamente il diritto alla libertà civile di coscienza in materia religiosa.

TESTI DI RIFERIMENTO

JOMIER J. Per conoscere l'Islam, 1988, Roma, Borla

BRANCA P., Introduzione all'Islam, 1995, Milano, ed. Paoline

SCARABEL, Islam, 2000, Brescia, ed. Queriniana

NAAMAN B.-SCOGNAMIGLIO E., Islam-Iman. Verso una comprensione, 2009, Padova, ed. Messaggero

GHAZI BIN MUHAMMAD, Guida all'Islam per persone pensanti, 2017 Londra, 2019 Bologna, ed. Dehoniane

ZANNINI F., Musulmani nella città secolare. L'Islam e la laicità, 2010 Assisi, ed. Cittadella

Don Valter Pierini, Falconara M. -1.01.2020